

ERMI NEI TRIVI di Marco Filoni

LE PAROLE DA ABITARE

«LA PAROLA è come acqua di rivo, che riunisce in sé i sapori della roccia dalla quale sgorga e dai terreni per i quali è passata». Così scriveva, nel suo *Filologia e storia*, il grandissimo Giorgio Pasquali – il quale andrebbe riscoperto e ripubblicato: le sue *Pagine stravaganti di un filologo* restano fra il meglio che il nostro Novecento abbia prodotto. Pasquali intendeva che la parola è essa stessa portatrice di una memoria. Può raccogliere un particolare momento, essere indicativa di un'epoca. Quella che l'ha creata. Oppure quella che le ha assegnato un significato nuovo e particolare. Lo sanno bene i teologi: le parole non sono neutre. Alcune, chi più chi meno, portano quello che i filosofi amano chiamare lo "spirito del tempo". Ma, va da sé, cambia il tempo, finisce un'epoca, e quelle parole lì pian piano iniziano a esser *disabitate*. Per fortuna vengono poi nuovamente visitate da qualche "marrano", per dirla con Montale: «Le parole sono di tutti e invano si celano nei dizionari perché c'è sempre il marrano che dissotterra i tartufi più puzzolenti e più rari». È quello che ha fatto Raffaella De Santis, con un libro appunto raro, dedicato a quelle che lei chiama *Le parole disabitate* (da poco in libreria per l'editore Aragno). La lettura è piacevole e anche assai utile. Funziona come un dizionario: cento parole, cento differenti lemmi presentati in ordine alfabetico. Ma non farà la gioia dei linguisti o degli storici (o almeno, non solo). Non c'entrano gli specialisti: qui le cento parole sono raccontate. Non a caso l'autrice – che si definisce, semplicemente, "lettrice" (ma bisogna saper leggere i libri giusti, e lei evidentemente ha scelto bene) – ci presenta cento racconti. Attraverso i libri, le cronache giornalistiche o anche le canzonette del tempo, l'idea è quella di restituire il Novecento «attraverso le parole che l'hanno segnato per poi farsi da parte». Da *Addio a Zuzzurellone*, passando per *Allunaggio*, *Carosello*, *Juke-box*, *Psichedelica*, *Trasvolata...* e così via, attraverso le contraddizioni e le lievi paradossalità della nostra lingua, capace di arricchirsi di parole curiose e bislacche, tanto quanto il secolo che raccontano. Non sono parole morte o scomparse, semplicemente non hanno più quell'aura che un tempo dava loro lustro, significati oltre quello letterale. Chi oggi parlerebbe di "macchina da scrivere" richiamando il filosofo Siegfried Kracauer e insieme l'ingegnere Henry Mill, che per primo la brevettò; le novelle di Luigi Meneghello e Prezzolini, il *Tropico del Cancro* di Henry Miller e la *Morte a credito* di Céline, Nietzsche (primo filosofo meccanicizzato), per concludere con una canzone di Paolo Conte? Ogni voce si lascia apprezzare per la ricchezza, il tono lieve e la capacità di "far rivivere quelle atmosfere come se stessero di nuovo accadendo". Un libro ricco di spunti, che rimanda ad altri libri e altre letture. Perché, come diceva il nostro Arnaldo Momigliano, a non leggere non succede nulla.